

L'epoca delle passioni inattese. Intervista a Remo Bodei

a cura di Anna Taglioli

Remo Bodei è uno dei più prestigiosi filosofi contemporanei, professore ordinario di Storia della filosofia all'Università di Pisa e, dal 2006, Visiting Professor presso la University of California, Los Angeles. Ha insegnato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e nelle Università di Cambridge, Ottawa, New York, Toronto, Girona, Città del Messico.

Si è interessato in una prima fase all'idealismo classico tedesco e all'età romantica (*Sistema ed epoca in Hegel*, Bologna, il Mulino, 1975, *Scomposizioni. Forme dell'individuo moderno*, Torino, Einaudi, 1987 e *Hölderlin: la filosofia y lo trágico*, Madrid, Visor, 1990), in una seconda fase alle questioni di estetica, al pensiero utopico del Novecento e alle forme della temporalità (*Multiversum*, Napoli, Bibliopolis, 1983 e l'edizione italiana del *Principio speranza* di Ernst Bloch, Milano, Garzanti, 1994), nell'ultimo periodo infine si è concentrato sul problema delle passioni, della memoria e dell'identità collettiva. Tra i suoi libri, tradotti in molte lingue, ci sono; *Ordo amoris. Conflitti terreni e felicità celeste*, Bologna, il Mulino, [1991] 1997; *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*, Milano, Feltrinelli [1991], 2006; *Libro della memoria e della speranza*, Bologna, il Mulino, 1995; *Le prix de la liberté*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1995; *Le forme del bello*, Bologna, il Mulino, 1995; *La filosofia nel Novecento*, Roma, Donzelli, 1997; *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali, 1997; *Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi, 1998; *Le logiche del delirio. Ragione, affetti, follia*, Roma-Bari, Laterza, 2000; *I senza Dio. Figure e momenti dell'ateismo*, a cura di G. Caramore, Brescia, Morcelliana, 2001; *Il dottor Freud e i nervi dell'anima. Filosofia e società a un secolo dalla nascita della psicoanalisi, Conversazioni con Cecilia Albarella*, Roma, Donzelli, 2001; *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli 2002; *Una scintilla di fuoco. Invito alla filosofia*, Bologna, Zanichelli, 2005; *Piramidi di tempo. Storie e teorie del déjà vu*, Bologna, il Mulino, 2006; *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Milano, Bompiani, 2008; *Il sapere della follia*, Modena, Fondazione Collegio SanCarlo per FestivalFilosofia, 2008; *Il dire la verità nella genealogia del soggetto occidentale* in A.A.V.V., *Foucault oggi*, Milano, Feltrinelli, 2008; *La vita delle cose*, Roma-Bari, Laterza, 2009; *Ira. La passione furente*, Bologna, il Mulino 2011.

A. Taglioli. Professor Bodei lei si occupa da molti anni del problema delle passioni e della loro funzione nella costruzione delle società. A tale proposito qual è a suo avviso il rapporto tra filosofia e più in generale tra scienze sociali e passioni? Quale il senso di studiare riflessivamente¹ l'amore?

¹ Si intenda per 'riflessivamente' l'analisi della costruzione sociale non solo delle forme e delle manifestazioni dell'amore, ma anche del discorso sull'amore.

R. Bodei. Innanzitutto dobbiamo distinguere «passioni» «emozioni» e «sentimenti» che solitamente consideriamo sinonimi. In realtà le passioni sono questi moti dell'anima che ci coinvolgono, per un lato ci rendono passivi per l'altro hanno una forma attiva, le emozioni sono la stessa cosa ma hanno una caratteristica di tipo meccanicistico. Si tratta di un'idea che sorge in età moderna in rapporto all'intensità della forza, la direzione, il verso, come i parallelogrammi delle forze, quindi la stessa concezione ma resa più meccanica. I sentimenti invece sono delle passioni elaborate 'color pastello', più dolci ed è un termine che si impone a partire del Settecento, in particolare con Rousseau. La filosofia ha studiato a lungo passioni, emozioni e sentimenti e ne ha fatto un cardine della propria esistenza. Il contrasto tra ragione e passione, oppure tra quelle passioni che si presentano come follia e cecità temporanea e la razionalità, è stato un elemento che ha accompagnato la filosofia fin dalle origini, da Platone fino al Settecento. Poi c'è una devoluzione delle passioni al campo della psicologia o della fisiologia, della medicina e soltanto recentemente la filosofia ha ripreso ad interessarsi delle passioni in modo specifico, collegandole all'ambito della sociologia, nel senso che le passioni sono state viste, non solo a livello individuale, ma anche a livello collettivo, si è studiato quindi l'amore come «stato nascente»² o come legame sociale che fonda il matrimonio o l'intimità, nel senso di Giddens³. Nella riflessione di Simmel che si trova in una zona ibrida tra filosofia e sociologia il tema delle passioni è stato legato alla sessualità, allo scambio⁴.

Oggi quindi studiare riflessivamente l'amore implica che si guardi dentro noi stessi e dentro i rapporti sociali per vedere come questo sentimento, che è contraddittorio di per sé, si sviluppi ed entri nelle relazioni intrapersonali ed interpersonali. Dico contraddittorio perché anche in sociologia si parla di «doppia contingenza dell'amore», dell'amore tra persone, per cui è tanto difficile che tra milioni di persone si trovi quella da amare, quanto è ancora più improbabile che chi è amato risponda all'amore. In sostanza non è vero quello che Dante fa dire a Francesca da Rimini nel V canto dell'Inferno «amor ch'a

² Il riferimento è alla teoria socio-psicologica esposta da Alberoni in *Innamoramento e amore* dove si parla di innamoramento come «stato nascente di un movimento collettivo a due», un processo di destrutturazione e ristrutturazione in cui l'individuo riesce a fondersi con un'altra persona.

³ Giddens in *La trasformazione dell'intimità*, analizza l'amore romantico come veicolo di mutamento del legame matrimoniale che diventa una impresa sentimentale comune e conduce all'affermarsi di relazioni più paritarie all'interno della coppia.

⁴ Il riferimento è all'analisi del matrimonio e della prostituzione come espressioni di un amore quale merce di scambio in *Filosofia del Denaro*, mentre in *Filosofia dell'amore* Simmel considera l'amore come una motivazione primaria, una sfida individuale verso la propria realizzazione che unisce l'io e il Tu, cancellando la distanza tra due amanti.

nullo amato amar perdona», anche perché in Dante questa è rappresentata come una scusa di Francesca per giustificare la sua condotta, mentre nel Purgatorio Dante conferma che l'uomo ha il libero arbitrio e può dare assenso o no ai sentimenti e nel Paradiso poi fa dire a Beatrice che gli uomini non possono controllare le loro passioni perché sono deboli e hanno bisogno della grazia, cioè del dono gratuito di Dio⁵.

Quindi oggi il rapporto tra filosofia e scienze sociali per quanto riguarda i sentimenti è un lavoro collettivo, si studiano i rapporti amorosi sotto più punti di vista. C'è un campo comune di ricerca che si apre in tante direzioni, per esempio Giddens parla del problema dell'intimità dell'amore legato ai rapporti affettivi, che non sono solo quelli istituzionali come il matrimonio, ma sono questi amori informali, le famiglie che non si basano sul vincolo matrimoniale, tutta la dinamica che le società moderne hanno, in cui le istituzioni non racchiudono più necessariamente i rapporti sociali. Si tratta di traiettorie analitiche complementari.

A.T. In qualità di filosofo esperto e attento alle trasformazioni sociali potrebbe indicarci che posto occupano e che forma e finalità assumono le passioni e le emozioni affettive nelle società contemporanee?

R.B. Io direi che le passioni acquistano una nuova importanza, perché se ne comprende la logica e se ne studiano le dinamiche specifiche, cioè le passioni vengono specificate e studiate anche separatamente.

Io parlerei per esempio dell'ira, che ho trattato nel mio ultimo libro⁶, perché è cambiata politicamente e socialmente la sua funzione. Nel passato è stata la passione più studiata perché riguardava il problema della libertà dell'individuo che si manifesta sin dall'antichità, si pensava che l'uomo irato uscisse fuori di sé e si collegava quindi l'ira alla perdita dell'autocontrollo e del lume della ragione. Poi si è aggiunto un aspetto politico, il concetto si è connesso a quello di «banche dell'ira», come le ha chiamate un filosofo che è anche sociologo, cioè Sloterdijk⁷, ovvero degli accumuli di ira, indignazione, protesta contro l'ingiustizia, che sono stati utilizzati dalla rivoluzione francese alla rivoluzione russa, fino al classicismo, al nazismo e in parte delle democrazie, come arma politica. Il mondo della politica così come il mondo sociale è stato caratterizzato da questi momenti di ira, dovuti al fatto che venivano sfruttati questi accumuli di ira

⁵ La difficoltà non risiede soltanto nella corrispondenza dell'amore, ma nella capacità stessa di amare, ovvero nella possibilità di governare le passioni.

⁶ Il riferimento è allo scritto *Ira. La passione furente*, edito nel 2011 da il Mulino.

⁷ Sloterdijk in *Ira e tempo* considera l'ira la chiave per comprendere il mondo dopo la fine dell'era bipolare, si tratta di un sistema post-storico in cui sono scomparsi i punti di raccolta tradizionali delle energie dell'ira.

per creare cambiamenti politici, quindi l'assalto alla Bastiglia, al Palazzo d'Inverno, ma anche se uno pensa alla trascrizione letteraria che ha fatto Orwell in *1984* quelle giornate dell'odio, dell'ira. La distinzione tra odio e ira è che l'ira è sempre manifesta, cioè non si può nascondere e non guarda in faccia a nessuno, l'odio invece viene nutrito, può essere nascosto e silenzioso, ma c'è un nesso, l'odio è ira stagnante non catturata, l'ira invece è momentanea ed esplosiva.

La nuova importanza che hanno queste passioni e questi sentimenti dipende dal fatto che oggi nelle società democratiche non avendo più degli obiettivi condivisi come nel comunismo o nel nazismo l'ira è implorsa e quindi c'è un'ira che gira in folle, perché non avendo obiettivi di carattere generale diventa un'ira individuale. Non è però cessata e non può cessare l'ira nobile, l'indignazione. C'è un libro in Francia che sta avendo un successo enorme di un signore di novantadue anni *Indignez-vous*⁸, che dice questo: che l'indignazione non deve essere tolta, perché se si toglie l'ira, come diceva Aristotele, si tagliano i nervi dell'anima.

Ci sono trasformazioni sociali oggi che portano le passioni ad essere più specifiche e più legate a fattori privati che riguardano l'ira del quotidiano, però ci sono anche casi opposti come la celebrazione della giornata dell'ira al Cairo nei mesi passati. Da un lato quindi c'è l'ira quotidiana privata, banale, che gira a vuoto per mancanza di obiettivi, dall'altro, in certi casi, c'è una mobilitazione dell'ira che ha valore politico e sociale. Noi nelle società occidentali abbiamo un'ira più privata che pubblica, abbiamo certo momenti di indignazione, ma sono i paesi dove l'oppressione è ancora forte che fanno sì che l'indignazione sfoci in atti politici completi.

A tale proposito la distinzione tra passioni gioiose e passioni tristi andrebbe sottolineata, nel senso che le passioni gioiose, lo diceva già Spinoza, sono quelle che accrescono la nostra forza vitale, la *vis existendi* e quindi l'amore fa parte di queste. Le passioni tristi, ira, odio, invidia, avarizia, sono quelle che provocano amarezza, ma hanno anche un carattere agrodolce, perché nell'ira io compenso con la gioia di fantasie di vendetta, nell'odio con l'immaginare l'annientamento dei nemici, nell'invidia con il piacere che provo nel vedere le disgrazie di chi invidio o nell'avarizia nella ricompensa alla Zio Paperone di tuffarmi nelle monete che mi ripagano appunto dei sacrifici che ho fatto per accumularle. Parallelamente le passioni gioiose possono trasformarsi in qualcosa di deleterio. Succede per esempio nel caso dell'amore che diventa possessivo, lo *stalking* che si vede di uomini abbandonati che uccidono l'ex compagna o moglie, sterminano la famiglia. Ci sono forme di amore senza intelletto in cui l'elemento conoscitivo e valutativo non conta più e nasce pro-

⁸ Il libro vincitore del premio Michel Houellebecq è un'opera sulla resistenza scritta dal partigiano Stephane Hessel (recentemente tradotto in italiano: *Indignatevi!*, Milano, Feltrinelli, 2011).

prio questa forma di ira funesta che distrugge tutto e anche sentimenti che appaiono nobili, come la compassione, diventano una forma che non risolve problemi sociali ma li incrementa. Pensiamo al capitalismo compassionevole di George Bush che sviluppa forme di elemosine penose e non fa quello che sta cercando di fare Obama di dare la copertura sanitaria a milioni di persone che non ce l'hanno e a quei quasi cento milioni che ce l'hanno insufficiente. Quindi si possono trasformare passioni che sembrano gioiose e che finiscono per intristire, diventando terribili.

A.T. Nel suo libro Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico lei parla della classica opposizione tra ragione e passioni come una creazione di senso culturalmente condizionata. Se tradizionalmente le passioni sono state considerate fattori pericolosi di perdita di coscienza, le società sembrano averle utilizzate per creare strumenti di dominio. Considerato l'attuale fallimento di ogni politica o etica che intende scegliere tra forme di repressione e atteggiamenti individualistici quale risposta pubblica può, secondo lei, riuscire a superare questo dualismo?

R.B. In tutti i casi, sia individuali che collettivi c'è un elemento che serve ad evitare questa dicotomia e cioè il giudizio. L'idea che per attenuare queste passioni soprattutto distruttive come la paura, la speranza, che sono ugualmente deleterie, nel senso di Spinoza, non è che la paura sia cattiva e la speranza buona, sono forme di oscillazione che derivano dall'incertezza, occorra una riflessione. Noi viviamo in un mondo di incertezze e le passioni che sono legate a questa incertezza e che ci rendono da un lato fanatici dall'altro superstiziosi, bisogna fermarsi a riflettere, dobbiamo distinguere le passioni. Faccio un esempio, le racchette da neve ci permettono di non sprofondare nella neve, se avessimo solo le scarpe sprofonderemmo, qual è la racchetta da neve delle passioni? È l'idea che noi distribuiamo il loro peso su una superficie più ampia, se la superficie è soltanto quella del nostro Io o del nostro gruppo sociale, tutte le passioni premono sull'Io o sulla classe allora noi non siamo più padroni di noi stessi, perché non abbiamo una superficie più ampia su cui distribuire le cose per poterle distinguere. Non si tratta di intellettualizzare le passioni, ma di trovare un *amor intellectualis*, di non separare la conoscenza dalla passionalità e questo perché si può fare? Perché non si usano categorie di carattere generale, se noi in ogni situazione mettiamo in evidenza gli elementi di articolazione riusciamo a non cadere tra la repressione delle passioni o l'atteggiamento individualistico.

A.T. Nel suo libro lei distingue inoltre, riprendendo un lessico caro a Hume, le passioni fredde da quelle calde, sentimenti permeabili alla razionalità da pulsioni ribelli. Dove si trova secondo lei l'amore (individuale e comunitario) e a quali desiderata si connette?

R.B. L'amore per definizione è una passione calda, a meno che non sia quello che Stendhal chiamava l'«amore-vanità» infiltrato dal calcolo

egoistico⁹. Su dove si trova l'amore individuale e comunitario e a quali *desiderata* si connette dipende dal periodo storico e dalla geografia. A livello contemporaneo l'amore è diventato più ristretto, perché in realtà quando si parla dell'amore si pensa all'amore fra due persone e si dimentica che ci sono altre forme di amore, l'amore per la patria, l'amore per Dio e così via. Ecco quello che dobbiamo fare è uscire da una visione di coppia dell'amore e quindi di egoismo a due e di chiusura agli altri che è tipica dell'innamoramento per ritrovare e riscoprire altre forme di amore legate alla solidarietà e alla comunità, altrimenti l'amore diventa uno spreco. È anche vero che oggi in Italia che pure è il paese di Machiavelli, abbiamo dai quattro ai sette milioni di volontari ed è l'amore per i più vulnerabili e i più deboli. Si dice che i giovani siano diventati apatici verso la politica, però questa dedizione pubblica e questo dono d'amore avviene in un altro modo. Il fatto è che la politica diventa anemica se questo amore si concentra tutto in altre forme pur nobilissime come la cooperazione e il volontariato, occorre quindi riscoprire l'amore per una politica nobile come impegno comune¹⁰.

A.T. Professore lei parla dell'amore come una passione che spinge a riconoscere sé nell'altro e parallelamente ad andare oltre sé. Potrebbe spiegare questo concetto e collocare questo tipo di amore nella società contemporanea?

R.B. L'amore per sua natura è un andare oltre da sé se non è un amore egoistico e non è una conferma all'amore di sé. L'amore di una madre per i figli per esempio, perfino negli animali che difendono la prole mettendo al rischio la propria esistenza. Oggi se mai può darsi che questo amore che va oltre se stesso sia considerato poco importante, vista la presenza da molti 'io mongolfiera', persone che credono di essere uniche e superiori, che si gonfiano di orgoglio e presunzione, in questo caso questo amore come sacrificio è sentito meno di quanto era sentito in passato, quando si moriva per la patria. L'amore che richiede impegno oggi si è indebolito, si è indebolita l'idea di un amore come andare oltre sé, donazione. Se è vero che le cose stanno anche un po' cambiando, perché oggi di fronte al rischio c'è una crescita di rapporti di responsabilità, per cui l'incertezza produce anche un tentativo di rinsaldare i

⁹ Stendhal in *L'amore*, individua quattro tipi di amore: l'amore-passione come forza che travolge gli interessi; l'amore-capriccio dove si sceglie l'amante in riferimento ad un'opinione sociale; l'amore-fisico e infine l'amore-vanità dove l'amato è utilizzato dall'amante per incrementare la stima di sé.

¹⁰ Il superamento della dimensione egoistica dell'amore a due e dunque della fase dell'innamoramento per la costruzione di un amore verso l'altro come donazione, avviene, come specificherà più avanti il professor Bodei, quando l'individuo scopre la propria natura relazionale.

rapporti sociali, si tratta di una realtà ancora *in fieri*, noi italiani scontiamo il narcisismo degli anni Ottanta.

A.T. Può darci il suo parere di filosofo sull'esistenza di un amore fanatico che impoverisce l'individuo e la collettività e sul ruolo che questo gioca nella storia attuale?

R.B. L'amore fanatico può essere quello pubblico per una ideologia o quello politico e religioso. Noi abbiamo avuto il culto della personalità durante i totalitarismi del Novecento, però oggi abbiamo un amore fanatico di tipo populistico per il capo, per il papa. La presenza dell'amore fanatico manda un segnale negativo, vuol dire che c'è una forma di identificazione nell'altro per carenze dell'Io e debolezze della nostra struttura. C'è questo bisogno di una stampella, di appoggiarsi a qualcun altro e quindi l'antidoto sarebbe non solo un maggior senso di libertà ma anche di responsabilità. Viviamo un tempo di incertezza e quello che ci caratterizza è il fatto che siamo esposti alle sorprese. Ricordo sempre una frase di John Maynard Keynes nel suo *Trattato sulla probabilità* del 1921 che diceva «l'inevitabile non accade mai, l'inatteso sempre». Nessuno si aspettava la caduta del muro di Berlino, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, la caduta delle Torri Gemelle, una crisi finanziaria come quella del 2007 e quindi noi viviamo in una situazione di incertezza economica, politica, militare, si è diffusa l'idea del rischio e questo fa sì che noi siamo esposti da un lato a un fanatismo, dall'altro a una maggiore credulità. Mussolini in un suo dialogo con Ludwig, un giornalista tedesco, aveva detto che gli italiani credono all'incredibile¹¹, oggi potremmo dire la stessa cosa. Questa credulità andrebbe studiata in Europa, andrebbe studiato il populismo nel mondo occidentale che è una deriva della democrazia, è una sorta di aristocrazia elettiva. Nei paesi islamici invece dovrebbe essere analizzato l'amore fanatico per un credo che si lega a forme pericolose di violenza. Se da un lato si manifesta un amore fanatico come credulità, dall'altro stanno ritornando credi di un amore ideologico che danno luogo a forme di violenza come la persecuzione dei cristiani in Asia o in Africa o l'uccisione dei personaggi politici negli Stati Uniti o l'uccisione di massa nelle scuole per sfogare le repressioni private, un fanatismo che nasce anche dall'idea di possedere una verità per delega di qualcun altro.

A.T. In più occasioni lei ha sostenuto la necessità per l'uomo di essere contemporaneamente razionale e patetico. Che tipo di rapporto esiste dunque a suo avviso tra la ricerca di una verità identitaria come conoscenza e coscienza del sé e l'amore?

R.B. Io direi che è vero, l'amore ci porta fuori di noi, ma può anche dilatare il nostro io, non nel senso 'mongolfieristico', ma nel senso di farci vedere da

¹¹ Si veda *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig (1932), edito dalla Mondadori.

una prospettiva più alta e può portare a ritrovarci. A tale proposito le leggo una poesia di Derek Walcott, un poeta caraibico dell'Isola di Santalucia che si chiama «Amore dopo amore»¹² ed è uno sforzo per capire come l'amore può essere un veicolo di ritrovamento e incontro di se stessi, il momento in cui si 'pela' la nostra immagine e ci si ritrova.

«Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,
e dirà: Siediti qui. Mangia.
amerai di nuovo lo straniero che era il tuo Io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, allo straniero che ti ha amato,
per tutta la tua vita, che hai ignorato
per un altro che ti sa a memoria.
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,
le fotografie, le note disperate,
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola».

La cosa interessante è la dicotomia tra l'Io e gli altri, perché noi siamo altri contemporaneamente, siamo ignoti a noi stessi come diceva Octavio Paz¹³, e questa alterità a noi stessi, così come la nostra coscienza, è frutto delle interazioni sociali. Se non ci fosse il Tu della madre nel bambino e se non ci fosse poi una costruzione sociale dell'Io noi non saremmo noi stessi. Di conseguenza 'pelar via' dall'Io superficiale e scoprire questo Io che è ignoto non è solo un fatto egoistico, incontrare se stessi vuol dire contemporaneamente incontrare gli altri. Noi siamo abituati a pensare che l'Io è come un nocciolo di oliva che i bambini hanno piccolo e i grandi grande, ma noi non siamo una identità chiusa, siamo un nodo di relazioni, quanto più conosciamo queste relazioni quanto più siamo noi stessi, quindi non c'è contraddizione, anzi c'è arricchimento reciproco.

¹² Dal libro *Mappa del nuovo mondo* del poeta e dello scrittore vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 1992.

¹³ Poeta e scrittore messicano, premio Nobel per la Letteratura nel 1990.